

Istituto tecnico "Enrico Fermi" Pontedera / Italia

I rifiuti nella storia

Il concetto di rifiuto esisteva già quando i nostri antenati vivevano nelle caverne. I rifiuti di allora erano costituiti soprattutto da resti di animali uccisi, da utensili e da armi non più in uso.

A testimonianza esistono vari ritrovamenti: intorno al 1945 a Dolni Vestonice (Cecoslovacchia) il paleontologo Absolon riportò alla luce quello che è tuttora considerato l'insediamento paleolitico più importante dell'Europa Centrale. Accanto a resti di capanne in pietra, sorgeva una specie di "discarica" composta da ossa di Mammuth, già allora esisteva il problema dell'accumulo dei rifiuti.

Finché i nostri progenitori vissero in piccole comunità nomadi tale concetto rimase limitato. Con l'invenzione dell'aratro e la conseguente pratica dell'agricoltura le popolazioni da nomadi si trasformarono in stanziali e il problema dell'abbandono dei rifiuti divenne importante.

Per gli Assiri e i Babilonesi, abitanti delle prime storiche metropoli si presentò per la prima volta il grande problema dello "smaltimento" degli escrementi umani. Abili ingegneri progettaronο un efficiente sistema fognario ma non riuscirono ad eliminarne l'odore; i pestilenziali effluvi accompagnavano in ogni momento la vita degli abitanti.

Nell'antica Grecia per città come Atene, fu indispensabile la costruzione di fognature, di acquedotti e di un sistema di raccolta dei rifiuti, sia di origine domestica sia di origine organica. A questo scopo sorse una corporazione di spazzini di professione che avevano il compito di raccogliere e scaricare i rifiuti a non meno di due Km dalla città.

Nella Roma antica le cose non funzionavano di certo molto meglio. Riprendendo le opere ingegneristiche assire i romani perfezionarono gli acquedotti e la rete di conduzione dell'acqua attraverso una serie di canalizzazioni sotterranee, Ciò contribuì allo scarico di liquami dalle case ma il servizio era rivolto solo ai più abbienti.

Rifiuti di ogni tipo erano gettati dalle finestre, come pure il contenuto dei vasi da notte. I pericoli maggiori per gli abitanti di questi quartieri erano rappresentati da incendi ed epidemie. Per far fronte a questi disagi sorsero bagni pubblici, terme, fontane cui attingere l'acqua e, ai margini della città, furono costruite discariche pubbliche, nelle quali non erano gettati solo rifiuti, ma anche carcasse di animali e i cadaveri.

I rifiuti organici, erano gettati dalle finestre, andando a formare per le strade enormi cumuli di spazzatura.

L'unica soluzione per disfarsene parve quella di sostituire gli spazzini con dei maiali, lasciati liberi di scorrazzare per le strade; se però questi da un lato ripulivano le città dai rifiuti di cucina, dall'altro le sporcavano con i loro escrementi. Le autorità limitarono il numero di "maiali spazzini", impiegandoli solo per alcune ore al giorno.

All'epoca nessuno sembrava preoccuparsi del problema della spazzatura nelle strade. La situazione rimase praticamente invariata fino alla comparsa delle più importanti innovazioni e invenzioni tecnologiche che si ebbero tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, con la "Rivoluzione Industriale", che accompagnò un grande incremento demografico e la nascita di città importanti,

come conseguenza sempre più gente cominciò ad allontanarsi dalle campagne per trasferirsi nelle città che presto si riempirono di abitanti e quindi anche di rifiuti.

Fortunatamente, fino alla metà del secolo attuale, i rifiuti più abbondanti nelle nostre case erano solo ceneri e avanzi alimentari. Nonni e bisnonni avevano molta più attenzione e sensibilità verso le cose usate e ci pensavano su due volte prima di buttare via qualcosa.

I rifiuti organici venivano utilizzati per sfamare gli animali e per concimare l'orto, mentre gli altri oggetti venivano riparati da abili artigiani: i sellai rattoppavano borse, gli arrotini riparavano coltelli, le sarte rammendavano vestiti.

La limitata produzione di rifiuti fece sì che in molti Comuni non esistesse alcun servizio di smaltimento dei rifiuti fino all'inizio degli anni '60.

Negli anni '50 e '60, al tempo del "miracolo economico" del dopoguerra, la montagna dei rifiuti crebbe velocemente: si fabbricava e si metteva in commercio moltissima merce, soprattutto oggetti realizzati in materiale plastico.

Nei paesi industrializzati come il nostro si iniziò a parlare di "società dell'usa e getta". Il consumatore veniva persuaso, attraverso martellanti campagne pubblicitarie, a sostituire beni durevoli con prodotti di prezzo inferiore, ma di minore durata. Tutto ciò determinò alla fine degli anni '80 una situazione di crisi, in quanto lo smaltimento delle crescenti quantità di rifiuti divenne un serio problema sia a livello organizzativo sia economico.

A farne le spese è stato fondamentalmente l'ambiente a cause dell'inadeguatezza delle soluzioni intraprese e della mancanza, fino ad ora, di una chiara legislazione di riferimento.